

L'offensiva militare dell'esercito Tzahal continua: l'obiettivo è liberare il soldato rapito

PIANETA

Il presidente palestinese Haniyeh alla comunità internazionale: fermate questa aggressione

Gaza sotto assedio, la Ue condanna Israele

Bruxelles: «Uso sproporzionato della forza». Spiraglio da Gerusalemme: rilascio di detenuti in cambio di Shalit. Abu Mazen: «No a razzi contro israeliani». Emergenza sangue negli ospedali della Striscia

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gaza City

UN RUMORE ASSORDANTE «squarcia» il cielo di Gaza City. Un caccia F-16 israeliano ha rotto la barriera del suono. C'è chi fugge, c'è chi indirizza verso il cielo raffiche di mitra.

È l'inizio di una nuova giornata di guerra. I raid aerei israeliani si susseguono senza

soluzione di continuità, come i combattimenti che insanguinano l'intera Striscia di Gaza. A Gaza City è mobilitazione generale. Il dispositivo militare messo in campo da Israele è impressionante. È sproporzionato è l'uso della forza contro i palestinesi. Questo, almeno, è il giudizio dell'Unione Europea: «La Ue condanna la perdita di vite causata dall'uso sproporzionato della forza da parte delle forze di difesa israeliane e il conseguente aggravarsi della crisi umanitaria», afferma il primo ministro finlandese Matti Vanhanen, presidente di turno della Ue.

L'offensiva militare scatenata da Tzahal ha riunificato le fazioni palestinesi che fino a qualche giorno fa si contrapponevano a colpi di kalashnikov. La situazione si aggrava di ora in ora. Il ministero della sanità palestinese ha lanciato un appello urgente agli abitanti di Gaza affinché si rechino a donare sangue, in particolare di tipi «O+». Negli ospedali, spiega il portavoce del ministero Kaled Rahdi, si è creato uno stato d'emergenza in seguito ai combattimenti susseguiti dall'altro ieri nel Nord della Striscia in cui - secondo un bilancio ufficiale - sono rimasti uccisi 28 palestinesi e altri 89 sono rimasti feriti. Fra questi ultimi, 27 sono bambini e adolescenti al di sotto dei 18 anni. Accompagnato dal ministro della sanità Bassem Naim, il premier Haniyeh si reca in visita ai feriti. «Facciamo appello alla Comunità internazionale, ai paesi arabi ed islamici e alle associazioni per i diritti civili - dice - affinché intervengano immediatamente per proteggere il popolo palestinese e fermare questa aggressione». Ad appellarsi alla Comunità internazionale è anche il presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Il rais bolla l'offensiva militare israeliana nella Striscia come un «crimine contro l'umanità» e chiede alla Comunità internazionale e al Consiglio di Sicurezza dell'Onu di premere su Israele affinché «metta fine all'aggressione» in atto nella Striscia: «Il mondo dice il rais - deve far cessare questa aggressione e questa invasione inumana perché i nostri sforzi

possano avere un esito positivo». Al tempo stesso, Abu Mazen si rivolge ai miliziani palestinesi: «I lanci di razzi dalla Striscia di Gaza devono cessare». A Gaza City ci si prepara a resistere, nel resto della Striscia si continua a combattere. E a morire. Nel corso delle operazioni nella Striscia seguite al rapimento del caporale Shalit, Israele ha uc-

ciso quasi 50 «attivisti di terrorismo» palestinesi. Gli obiettivi dell'operazione in corso sono di liberare l'ostaggio e di ridurre al minimo il lancio di razzi palestinesi sulle città israeliane di Sderot e Ashqelon. I soldati israeliani, sottolinea il leader laburista Peretz, si sforzano di non colpire i civili «ma il loro compito è reso difficile dal fatto che i

bambini palestinesi circondano quanti lanciano razzi Rpg contro di noi». L'epicentro degli scontri resta Beit Lahya, nel Nord della Striscia: i miliziani palestinesi uccisi ieri dal fuoco della fanteria israeliana e dai razzi sparati dagli Apache sono 6, 161 feriti. Si combatte accanitamente, casa per casa. L'avanzata dei tanks israe-

liani è ostacolata dall'accanita resistenza dei miliziani palestinesi che sparano contro i blindati dalle case trasformate in trincee. Il tempo di seppellire i morti, e poi si ricomincia: colpi di artiglieria, mitragliate di kalashnikov, granate anticarro, razzi terra-aria sparati da elicotteri Apache, caccia F-16, drone (aerei senza piloti): non manca nulla nella

guerra combattuta in questo martoriato angolo di Gaza.

La popolazione civile è presa in mezzo da un fuoco incessante: i lamenti dei feriti s'intrecciano con il pianto disperato delle donne che seppelliscono mariti, figli, fratelli. Dai minareti i muezzin incitano alla resistenza. Il fetore nauseabondo dei cadaveri rende l'aria irrespirabile. L'acqua scarseggia, il caldo è asfissiante. Il rischio epidemie è pressoché certo. Nell'inferno di Beit Lahya, Tzahal schiera i reparti scelti, le brigate dei «Givati» e dei «Golani»: la conquista della cittadina è decisiva per la realizzazione della «zona-cuscinetto» anti-Qassam. Nella Striscia le armi non smettono di crepitare, ma a Gerusalemme si apre uno spiraglio: Israele non «scarta» l'ipotesi di liberare detenuti palestinesi, come «gesto di buona volontà», se prima verrà rilasciato il caporale Shalit e cesseranno il lancio dei razzi: ad annunciarlo è il ministro della Sicurezza interna, Avi Dichter.



Donne palestinesi fuggono sotto i colpi dell'esercito israeliano. Foto di Mohammed Salem/Reuters



L'avanzata di Israele
Truppe e blindati israeliani sono entrati per una profondità di 5-6 chilometri nel nord della Striscia di Gaza

È la più ampia operazione dell'esercito dal ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza

Le truppe hanno raggiunto l'area nella quale sorvegliano gli insediamenti ebraici di Dugit, Nissanit e Elei Sinai

NUCLEARE

Lunedì da D'Alema l'iraniano Larjani

ROMA Il capo negoziatore per il governo di Teheran sul nucleare Ali Larjani sarà lunedì a Roma e vedrà nel pomeriggio il vice premier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Larjani è reduce dall'incontro di giovedì sera a Bruxelles con l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune europea, Javier Solana, mentre ieri ha incontrato a Madrid il premier José Luis Rodríguez Zapatero e il ministro degli Esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos. La visita di Larjani a Roma avviene dopo quella compiuta circa tre settimane fa dal ministro degli Esteri di Teheran Manouchehr Mottaki. Per l'Italia si tratta di un rientro sulla scena del negoziato in corso tra Iran e comunità internazionale, gestito finora dal gruppo dei 5 + 1 (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna più la Germania). Il 6 giugno Solana, definito da D'Alema «il nostro negoziatore», ha presentato a Teheran un'offerta che prevede incentivi ed aiuti in cambio dell'abbandono di tutti i programmi di arricchimento dell'uranio. Dal G8 di Mosca, i ministri degli Esteri hanno chiesto a Teheran una risposta in tempi molto stretti, ma l'Iran continua a indicare il 22 di agosto come scadenza più probabile.

L'INTERVISTA JIBRIL RAJOUR L'ex capo della sicurezza palestinese: se non si arriva a un accordo con lui, ogni sforzo è inutile

«La vita di Shalit è nelle mani di Meshaal»

inviato a Ramallah

L'incontro avviene di notte, per ragioni di sicurezza. L'uomo che abbiamo di fronte ha molti nemici da cui guardarsi, e la maggior parte sono nel suo campo, quello palestinese. Per anni è stato uno dei leader più potenti nei Territori. Protagonista della prima intifada, Yasser Arafat lo volle a capo dei Servizi di sicurezza preventiva dell'Autorità nazionale palestinese. L'uomo che abbiamo di fronte è il generale Jibril Rajoub, oggi uno dei leader più ascoltati, e temuti, di Al Fatah in Cisgiordania. La televisione è accesa sul canale di Al Jazeera: immagini dell'offensiva militare israeliana a Gaza, immagini di scontri e di morti. Il generale Rajoub scuote la testa e commenta: «È un esercizio della forza che può portare solo a una inarrestabile escalation di violenza non solo nei Territori palestinesi ma anche dentro Israele. Se Israele pensa di ottenere in questo modo la liberazione del soldato rapito, ri-



schia di produrre il risultato opposto». Ed è proprio sulle possibilità di un rilascio del caporale Ghilad Shalit che si accentra il nostro colloquio con Jibril Rajoub. **Generale Rajoub, Lei conosce bene Khaled Meshaal, dai tempi del suo incarico di capo della sicurezza preventiva sotto Yasser Arafat. Che peso ha dentro Hamas?** «È vero, conosco bene Meshaal avendo avuto a che fare con lui in passato ma anche recentemente. Non è infatti un segreto che ho esercitato pressioni sul presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) perché trattasse direttamente con Meshaal sul famoso documento dei prigionieri, e questo perché Khaled Meshaal rappresenta oggi la vera autorità di Hamas. Se non si arriva ad un accordo con lui, ogni sforzo è una perdita di tempo. E questo è valido anche per la vicenda del rapimento del soldato israeliano». **Allora l'eventuale liberazione dell'ostaggio dipende dal suo assenso...** «Meshaal, come qualsiasi altro leader palestinese, non può ordinare il rilascio del soldato senza che avvenga il rilascio di

prigionieri palestinesi. Non penso che i rapitori avessero effettivamente intenzione di sequestrare il soldato. La situazione si è fatta complicata per loro, ed ora il popolo palestinese si aspetta che in cambio del soldato vengano rilasciati i nostri prigionieri. L'attacco che gli israeliani stanno conducendo nella Striscia di Gaza non li aiuterà di certo ad ottenere il rilascio del soldato». **Esu quali basi dovrebbe avvenire la trattativa?** «Il tentativo è di concludere un accordo che includa il rilascio di prigionieri palestinesi e di detenuti imprigionati da prima degli Accordi di Oslo, il ritiro immediato da Gaza e l'interruzione delle eliminazioni mirate. In cambio, Israele otterrebbe il rilascio del soldato e l'interruzione degli attacchi dei razzi Qassam. Sono certo che tanto il governo di Ismail Haniyeh quanto lo stesso Meshaal sarebbero disposti ad accettare un accordo di questo genere. E Israele non deve temere che i rapimenti diventino sistematici, anche se è vero che finché ci saranno palestinesi detenuti nelle carceri israeliane, potrà sempre esserci qualche singolo individuo a cui verrà in

mente di usare il rapimento come mezzo per liberare i propri compagni». **Sperando in una positiva soluzione alla crisi, che potrà succedere dopo?** «Innanzitutto, se si riuscisse a concludere l'accordo a cui ho fatto riferimento, ciò sarebbe positivo anche per la creazione di un'atmosfera adatta ad ulteriori intese. Il dialogo di Israele con Abu Mazen deve riprendere quanto prima, senza pregiudiziali e su tutti i contenziosi aperti. Questa è l'unica strada percorribile. E su questa strada è possibile portare anche il governo di Haniyeh». **Lei auspica la ripresa del dialogo, intanto però a Gaza si continua a combattere e a morire. Il ministro dell'Interno palestinese Said Siam ha ordinato alle forze di polizia di sparare contro gli invasori israeliani.** «Israele afferma di non voler rioccupare Gaza, ma l'offensiva militare che ha scatenato ha un senso solo se ha questo, la rioccupazione, come fine. Ma se fosse così le conseguenze sarebbero devastanti. Sarebbe guerra totale che finirebbe per destabilizzare l'intero Medio Oriente». u.d.g.

Iraq, autobombe nelle moschee

Almeno 17 morti negli attacchi a luoghi di culto sunniti e sciiti

BAGHDAD Ancora una giornata di sangue in Iraq. Ieri vi sono stati quattro attacchi ad altrettante tra moschee sunnite e scite a Baghdad e a nord della capitale. Il bilancio è di almeno 17 morti e 73 feriti. Secondo l'emittente irachena «al-Sharqiya» il maggior numero di vittime (9 morti e 59 feriti) è stato provocato dall'esplosione di un'autobomba di fronte a un luogo di culto sciita nel villaggio di Tal al Banat, nel nord-ovest dell'Iraq e a ridosso del confine con la Siria. A Baghdad, l'esplosione di un'altra autobomba di fronte alla moschea sunnita di Ibrahim Fakri Shanshal, nel quartiere nord-occidentale di Al-Jihad, ha invece provocato quattro morti e due feriti. Sempre nella capitale un colpo di mortaio contro l'altra moschea sunnita di Al-Nida, nel quartiere settentrionale di Waziriya, ha inoltre provocato tre morti e sette feriti, mentre a Baquba (65 chilometri a nord-est

della capitale) un ordigno è esploso vicino alla moschea, ugualmente sunnita, di Ahmed bin Anbel, uccidendo una fedele e ferendone altri cinque. Intanto, secondo fonti militari americane, i combattimenti avvenuti nel quartiere di Sadr City, il sobborgo della capitale dove vivono in precarie condizioni più di un milione di sciiti, hanno consentito la cattura di «un miliziano di alto livello», che dirigeva «numerose cellule di insorti a Baghdad». Le truppe giapponesi hanno infine cominciato il ritiro dall'Iraq, dopo due anni e mezzo nel Paese arabo. Un aereo C-130 dell'aeronautica giapponese ha già trasportato un primo gruppo di soldati dalla località di Samawa, nel sud dell'Iraq, in Kuwait. Il ritiro dei 600 soldati delle Forze di Autodifesa del Giappone durerà un mese e porrà fine alla prima missione all'estero di truppe giapponesi.

Polonia, tutto il potere ai Kaczynski

Jaroslav diventerà premier. Il gemello Lech è capo di Stato

LA POLONIA in mano ai gemelli Kaczynski. Questa la prospettiva che si apre al Paese dopo le dimissioni del primo ministro Kazimierz Marcinkiewicz, annunciate ieri sera al culmine di una crisi politica che andava avanti ormai da mesi. Il sostituto di Marcinkiewicz sarà con ogni probabilità Jaroslav Kaczynski, fratello gemello dell'attuale capo di Stato Lech Kaczynski. Questo è quanto raccomandano i vertici del partito di maggioranza. «Il Consiglio politico di «Legge e Giustizia» - si legge in un comunicato - all'unanimità indica Jaroslav Kaczynski per il posto di premier», ha dichiarato ieri sera un portavoce del partito. Marcinkiewicz, che fa parte della stessa formazione politica, negli ultimi tempi era stato spesso in contrasto con i due Kaczynski riguardo diverse nomine a cariche importanti dell'amministrazione statale.

Proprio ieri Lech, il presidente, aveva rigettato su Francia e Germania la responsabilità del rinvio di un vertice fra i massimi leader dei tre Paesi, che avrebbe dovuto tenersi lunedì scorso a Weimar. In realtà a disertare l'incontro era stato lo stesso Lech Kaczynski, con il pretesto di una indisposizione. Secondo l'opposizione polacca e gran parte dei media la mancata presenza era derivata dalla collera di Kaczynski per un articolo satirico pubblicato dal quotidiano tedesco Tageszeitung, che il presidente polacco ha definito «vergognoso, ignobile». L'articolo prendeva di mira la coppia Kaczynski, definiti «i due gaglioffi che vorrebbero regnare sul mondo». Per quel testo Varsavia ha chiesto delle scuse al governo di Berlino, che le ha rifiutate seccamente.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

OLMERT FUORI LEGGE
Palestina sotto attacco: M. Sechi, G. F. Benzi, J. Venier

LA MAPPA DELLA CRISI
Viaggio dal nord al sud: la parola ai lavoratori

AFGHANISTAN E IRAQ
Missioni e «riduzione del danno»: Palestini, Dinucci, Raimondi, Franzoni

LO SCAFFALE
L'inserto libri di luglio

Per abbonamenti: tel. 06/6840824 distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola